

3 Maggio 2023

Natalità, POLITICALLY INCORRECT

Parlare di natalità fuori dagli schemi



FONDAZIONE
INTERNAZIONALE
MENARINI

ATTI DELL'INCONTRO

INDICE

	pag.
Introduzione	3
Tavolo di lavoro n. 1 Giovani a voi la parola	5
Tavolo di lavoro n. 2 Comunicazione: di chi è la colpa?	10
Tavolo di lavoro n. 3 Imprese senza futuro	12
Tavolo di lavoro n. 4 Natalità e individualismo	14
Tavolo di lavoro n. 5 Quali le sensazioni degli educatori?	16
Sintesi finale	18

INTRODUZIONE

L'Italia affronta il più rigido inverno demografico della sua storia: secondo il report annuale dell'Istat, il 2022 ha registrato 393 mila nuovi nati, mai così pochi dall'unità del Paese. È il punto più basso di una lunga parabola discendente: rispetto al 2018, infatti, sono circa 200 mila le nascite in meno, mentre rispetto al 1964 più di mezzo milione. Il numero medio di figli per donna (1,24) è nettamente inferiore al numero medio di figli desiderato (2). Dati allarmanti che hanno portato alla ribalta il tema della denatalità nel dibattito pubblico. C'è un problema di tenuta del sistema pensionistico, di forza lavoro per le imprese, di stabilità interna del Paese. Ma, una volta manifestata l'urgenza di invertire la rotta, cosa viene proposto in concreto? E siamo certi che la popolazione, compresi soprattutto i giovani, avverta la crisi come una minaccia? Quali sono le cause del fenomeno?

“Natalità, politically incorrect” è il titolo del secondo incontro di ON RADAR, il “Think Tank” della Fondazione Internazionale Menarini, svoltosi a Roma il 3 maggio 2023. Il gruppo di ricerca, guidato dal direttore Massimo Scaccabarozzi, ha riunito attorno a 5 tavoli di lavoro 45 personalità che hanno approfondito il tema della natalità sotto diversi profili. Dalla voce dei ragazzi al mondo della comunicazione, dalle imprese alla scuola, fino a una società sempre più tendente all'individualismo, gli esperti hanno analizzato le cause e le conseguenze dell'inverno demografico italiano da punti di vista non convenzionali, riconoscendo un ruolo centrale ai giovani. Obiettivo? Avanzare piani d'azione e proposte concrete per cambiare la situazione.

Fuga dalla “Trappola Demografica”

La discussione ha preso le mosse da un dato numerico e strutturale spesso sottovalutato: secondo l'Istat, i due terzi del calo delle nascite sono dovuti alla mancanza di un numero sufficiente di giovani: abbiamo poche donne in età feconda e il loro numero è in caduta verticale (una donna su 4, nata nel 1980, è senza figli). Nei prossimi dieci anni, inoltre, si stima che gli studenti italiani passeranno da 7,5 a 6 milioni. È in atto una silenziosa sparizione dei giovani su

tutto il territorio nazionale. Si tratta di 1,5 milioni di studenti in meno, ossia il 20% del totale.

E non potrebbe essere altrimenti: come sottolinea Scaccabarozzi “Pochi nati significa pochi genitori potenziali. È la trappola demografica, un circolo vizioso che minaccia il nostro Paese. Con questi dati di natalità stiamo buttando via il nostro futuro che possiamo salvare solo ascoltando i giovani”.

Già oggi, constatiamo un calo demografico importante, soprattutto al Sud, dove si inabissa fino al -6,3%. Il Centro (-2,6%) e il Nord (-0,9%), pur presentando un saldo demografico negativo, hanno valori migliori della media nazionale.

Come uscire dalla trappola demografica? Le soluzioni a breve, medio e lungo termine, sono emerse dai tavoli di lavoro dedicati al mondo delle imprese, allo studio della correlazione tra denatalità e individualismo, ai giovani, alla comunicazione e alla scuola.

TAVOLO DI LAVORO N.1

“Giovani, a voi la parola”

Questo tavolo di lavoro, per la prima volta nel dibattito pubblico, ha dato la parola ai giovani, ovvero a coloro che possono essere i potenziali genitori.

11 studentesse e 4 studenti di licei, istituti tecnici e università italiane, di differente provenienza geografica, hanno riflettuto a lungo su molti aspetti problematici riguardanti la denatalità elencati con grande senso di convinzione e assunzione di responsabilità. Quanto emerso ha trovato allineamento indipendentemente dalla fascia di età, dal genere, dal percorso scolastico, dalla scuola e dalla zona geografica di provenienza.

Il dibattito si è sviluppato intorno ai seguenti temi:

A - Scuola e formazione

B - Percorso di sviluppo e affermazione professionale

C - Sviluppo della persona nella “Olimpiade della vita” e conseguenti fasi sensibili dello sviluppo

D - Scelta del giusto partner, rapporto di coppia e importanza della famiglia

E - Figli: i giovani avvertono il peso della responsabilità nell’averli e nel crescerli. Li vogliono, ma non rappresentano una priorità

A - Scuola e formazione

ANALISI:

La scuola viene identificata come fonte di notevole stress emotivo per differenti ragioni: il percorso scolastico è considerato eccessivamente lungo (anche in confronto ad altri paesi), mentre il rapporto studenti-insegnanti e i metodi di apprendimento vengono percepiti come vecchi e superati. Si avverte una scarsa

attenzione verso lo studente inteso come persona, portatore di insicurezze e fragilità emotive. I ragazzi si sentono vittime di un'etichettatura basata sulle prime impressioni dei professori, sentono di essere un voto. Da qui la conferma di quanto emerso nel rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità, Ministero della Salute e Ministero dell'Istruzione di un migliore rapporto di fiducia con i compagni (76%) rispetto agli insegnanti (36%), con uno stress percepito dal 78% degli studenti.

PROPOSTE:

1. La scuola deve diventare non solo luogo di istruzione, ma anche di formazione ed educazione emotiva dei ragazzi. Serve un'organizzazione scolastica che miri a costruire l'autostima e la fiducia degli studenti, verso se stessi e verso gli altri.
2. Introduzione di un supporto psicologico capillare e obbligatorio sin dalle scuole medie che superi quello attuale dello "Sportello di Ascolto", visto non come un supporto educativo ma un sostegno per ragazzi problematici e quindi causa di discriminazioni o pregiudizi
3. Processi formativi integrati col mondo del lavoro

B - Percorso di sviluppo e affermazione professionale

ANALISI:

Il percorso universitario e l'inserimento nel mondo del lavoro sono considerati obiettivi prioritari rispetto alla nascita di un figlio. Portarli a termine allunga i tempi di raggiungimento della stabilità economica. L'ottenimento tardivo dell'indipendenza economica spinge i ragazzi a lasciare più tardi la casa dei genitori e a fare figli in età sempre più avanzata (non a caso in Italia il primo parto avviene mediamente a 32 anni, record negativo europeo). Tuttavia, i ragazzi precisano che non si tratta solo di mancanza di disponibilità finanziaria: lo stato di precarietà del lavoro si riflette sulla psiche e amplifica le fragilità psicologiche. C'è poi il problema della donna lavoratrice, troppo spesso costretta a scegliere tra carriera e ruolo di madre, e la convinzione che le imprese non siano aperte alla maternità (ai colloqui d'assunzione ritorna spesso la domanda: "Vuoi dei figli? E quando?"). I giovani, in generale, non sono facilitati nell'ingresso nel

mondo del lavoro: si richiede un'esperienza che non possono vantare e in molti casi si ricorre agli stage.

PROPOSTE:

1. Politiche di ingresso nel mondo del lavoro orientate ai giovani
2. Politiche che incentivino le famiglie
3. Condivisione delle esperienze positive di aziende realmente aperte ai giovani, alle donne e alla maternità

C - Sviluppo della persona nell'Olimpiade della vita e conseguenti fasi sensibili dello sviluppo

ANALISI:

Rispetto al passato il giovane tende a convogliare energie creative e risorse verso se stesso. L'uso dei social spinge verso modelli di riferimento individuali a cui ispirarsi, figure spesso idealizzate e predefinite che fungono da status symbol (influencer e non solo). Si tratta di personaggi che hanno fatto di se stessi un brand, e per i ragazzi raggiungerli o imitarli significa sacrificare i rapporti con gli altri. Viene meno il concetto di condivisione in favore di un acceso individualismo. Qualcuno suggerisce di fare a meno dei social: bello ma impossibile, il loro utilizzo è indispensabile per non essere tagliati fuori dalla società, nonostante tutti si dicano consapevoli degli effetti nefasti che producono sull'autostima e sulla fiducia verso gli altri.

Ne consegue che "l'Olimpiade della vita" consiste in una competizione con gli altri in preparazione, performance e attitudine mentale.

D - Scelta del giusto partner, rapporto di coppia e importanza della famiglia

ANALISI:

Nella ricerca di un partner si ritiene fondamentale la creazione di una rete di relazioni ma si è anche consapevoli che oggi le dinamiche sociali sono cambiate rispetto al passato. I social vengono ampiamente sfruttati a questo scopo, ma si rivelano un'arma a doppio taglio. Come fa notare uno degli studenti protagonisti della tavola rotonda: "Le relazioni sono cambiate anche a causa dei social che funzionano come un libero mercato: ci permettono di trovare una persona con facilità, ma altrettanto facilmente di trovarne infinite altre. Penso che questo induca i giovani ad allungare i tempi di scelta del partner e a rinviare il momento in cui costruire una famiglia".

Emerge inoltre che nelle scuole manca una corretta preparazione alla sessualità e questo è spesso motivo di incomprensioni, insicurezze e disagi con il partner

PROPOSTE:

1. Dare peso alle relazioni sociali e non social. La cultura nasce dalla socialità

E - Figli: i giovani avvertono il peso della responsabilità nell'averli e nel crescerli. Li vogliono, ma non rappresentano una priorità

ANALISI:

C'è consapevolezza dell'importanza e della bellezza di mettere al mondo un figlio ma questo non è un più un obiettivo primario in quanto vengono prima altre priorità o fasi sensibili nello sviluppo personale.

Nell'ordine:

1. Terminare iter di studi
2. Realizzarsi a livello personale e professionale

3. Realizzarsi come coppia (una volta identificato il giusto partner)

È poi molto sentita la responsabilità di far crescere bene un figlio con la consapevolezza che nel percorso di crescita:

1. Si vuole trasmettere se stessi al figlio (le proprie esperienze, i propri valori, cultura e visione del mondo)
2. Si vuole dare al figlio tranquillità emotiva
3. Lo stress familiare influenza negativamente il bambino soprattutto nei primi anni di vita; la volontà di evitare tutto questo si riflette sulla scelta del partner ideale e allunga i tempi di procreazione

PROPOSTE:

1. Agevolare accesso alla genitorialità con programmi e percorsi per i giovani

In sintesi, i ragazzi hanno ribaltato l'idea di una generazione che per fare figli ha solo bisogno di stabilità economica. La sicurezza finanziaria è importante, ma il vero problema resta una società che è solo capace di offrire ai giovani un presente idealizzato e un futuro difficile da progettare.

TAVOLO DI LAVORO N.2

“Comunicazione: di chi è la colpa?”

Un tavolo di lavoro centrale per l'analisi del fenomeno della denatalità è risultato quello della comunicazione, dal titolo evocativo: “Di chi è la colpa?”. I media, infatti, attraverso il linguaggio, l'informazione e le campagne pubblicitarie, trasmettono modelli etici, valori e costumi che una comunità altamente interconnessa come quella odierna recepisce e fa propri ogni giorno. La comunicazione ha dettato, volente o nolente, una linea di comportamento (si è fatto notare che dalle pubblicità sono scomparsi i bambini e che la figura dell'individuo indipendente viene ormai celebrata a scapito del ruolo di genitore, della famiglia e della collettività). Non solo: tra le “colpe” ascritte ai professionisti della comunicazione c'è anche quella di aver proposto modelli sociali ideali e irraggiungibili, sconnessi dalla realtà (la donna o l'uomo di successo che possono permettersi lussuose macchine e vacanze in luoghi esotici stridono con la condizione di precarietà lavorativa dei giovani).

ANALISI:

Sono quindi emerse le seguenti riflessioni:

1. Alla comunicazione istituzionale i giovani preferiscono una propria comunicazione, più autonoma e senza filtri, sviluppata attraverso i social
2. La comunicazione svolge un ruolo di specchio, ma anche di acceleratore delle dinamiche sociali
3. Le nuove generazioni parlano attraverso linguaggi differenti sia in termini di mezzi che di visioni, riflesso di una cultura liquida/fluida
4. C'è una diffusa paura del futuro legata a una narrazione negativa e al forte bisogno di sicurezze

PROBLEMI:

1. La denatalità come sintomo di una società non generativa ma stagnante nella paura del futuro

2. Un presente cristallizzato ed un futuro assente
3. L'assenza del bambino come conseguenza del modello culturale dominante
4. Il presente è cristallizzato su modelli predefiniti nei quali i giovani non si riconoscono e il futuro è assente. La mancanza di natalità non è il problema ma è il sintomo di un problema: la mancanza di generatività della Società che ha come risultato la mancanza di natalità. Va quindi ridefinito il concetto di genitorialità in modo più esteso, come capacità di generare e prendersi cura ritrovando il senso di possibilità verso il futuro.

PROPOSTE:

1. Una narrazione più vicina alla realtà
2. Campagna di comunicazione avviata da un branded content provocatorio (di denuncia) seguita da contenuti che costituiscano e stimolino messaggi di testimonianza autentica e positiva
3. Rappresentazione di storie di genitorialità positiva (protagonisti singoli genitori uomo/donna) in cui i bambini non sono il problema, ma l'opportunità (energia, poesia, progetto)
4. Una comunicazione sui valori in grado di uscire dalla dicotomia tra realizzazione personale e genitorialità

TAVOLO DI LAVORO N.3

“Imprese senza futuro”

ANALISI:

1. Le imprese avranno sempre più difficoltà nella ricerca di nuova forza lavoro, l'azienda deve trasformarsi e rappresentare per i giovani una struttura che crei certezze ed esempi
2. Altrettanto importante è rendersi conto che la ricchezza dell'impresa genera benessere all'ambiente entro cui è inserita (a seconda della grandezza un'azienda può essere in grado di fornire servizi di welfare come asili nido, scuolabus ecc.)
3. Esiste una correlazione tra numero di figli e povertà della famiglia (la seconda causa di povertà in Italia, dopo la perdita del posto di lavoro, è la nascita di un figlio)
4. Aumento della percentuale degli anziani a scapito della fascia dei più giovani. È in atto una ripresa dell'emigrazione interna che aumenta i divari tra i territori

PROBLEMI:

1. Calo della forza lavoro e mancanza di personale, nonché mancanza di risposta da parte delle persone alle sollecitazioni di assunzione. Senso di responsabilità che sta venendo meno
2. Poca cultura d'impresa volta allo sviluppo di identità e orgoglio. Una maggiore valorizzazione del brand rafforzerebbe nel lavoratore la consapevolezza di far parte di una “grande famiglia” e di contribuire a qualcosa di utile e di importante per la società: da qui l'instaurarsi di un processo virtuoso volto a incrementare sia la produttività che il benessere dei lavoratori
3. Mancanza di supporti logistici e abitativi: il sostegno alla natalità passa anche da città, o paesi, a misura di cittadino e da servizi che facilitino l'essere genitore (piste ciclabili, mezzi pubblici efficienti e sicuri, luoghi di aggregazione pensati per i bambini)

4. Debolezza del sostegno all'integrazione degli emigranti interni ed esterni
5. Difficoltà lavorativa nelle zone interne del Sud
6. Incertezza (reale e percepita) di contesto e conseguente mancanza di fiducia
7. La riduzione della popolazione ha un impatto negativo sul PIL

PROPOSTE:

1. Piano nazionale per il rilancio della fecondità
2. Sviluppare politiche migratorie interne e internazionali in linea con le professionalità ricercate
3. Aumento dell'occupazione femminile (maggiore occupazione ha dimostrato una maggiore fecondità)
4. Facilitare i ricongiungimenti familiari degli occupati
5. Arginare la fuga di cervelli verso altri paesi
6. Sviluppare un senso di appartenenza all'impresa con conseguente fiducia nelle istituzioni e nel territorio, dando vita a un circolo virtuoso di ottimismo verso il futuro
7. Incentivi pubblici mirati per:
 - a. Anticipare il primo figlio e favorire la nascita del secondo
 - b. Giovani e donne
8. Focalizzazione dell'attenzione delle aziende sulle esigenze delle coppie con figli (importanza dello smart working e di orari di lavoro flessibili)
9. Sensibilizzare precocemente le famiglie sulle professionalità necessarie in futuro sul territorio per aiutarle a creare, per i figli, percorsi di studio mirati
10. Promuovere e sviluppare sistemi di certificazione aziendale "family friendly"
11. Promuovere forme di assistenza complementare per il miglioramento della qualità della vita
12. Valorizzazione delle lauree triennali in ottica lavorativa

TAVOLO DI LAVORO N.4

“Natalità e individualismo”

ANALISI:

Le riflessioni del tavolo prendono le mosse da alcuni dati forniti dal report dell'Istat relativo al 2022 e sono, oltre a quelli presentati nell'Introduzione, i seguenti:

1. L'11% delle famiglie con un figlio e il 30% delle famiglie con tre figli o più, in Italia, vivono in condizioni di povertà assoluta
2. I giovani lasciano il Paese (sono circa 337 mila gli italiani fra i 25 e i 34 anni espatriati fra il 2012 e il 2021)
3. In Italia la tipologia di famiglia mononucleare ha superato il numero delle famiglie con figli

PROBLEMI:

1. Sostegni diretti e indiretti alle famiglie insufficienti
2. Società poco a misura di bambino
3. Mancanza di un quadro di sistema che possa fornire soluzioni coerenti e valide per tutto il territorio nazionale
4. Scarsa consapevolezza dell'impatto delle natalità sulla sostenibilità futura dello stato sociale (sanità, scuola, pensioni)

PROPOSTE:

1. Potenziamento di un'educazione sanitaria (un corretto stile di vita contribuisce a preservare la fertilità, sia nell'uomo che nella donna)
2. Educazione sulla consapevolezza dell'impatto che la natalità ha sulla sostenibilità futura (Natalità bene comune)

3. Coinvolgimento e valorizzazione degli anziani a sostegno di politiche pro-famiglie con figli in età scolare, in ambito territoriale
4. Aumentare la rappresentatività della componente giovanile
5. Rafforzare il concetto di genitorialità anche sul lavoro

TAVOLO DI LAVORO N.5

“Quali le sensazioni degli educatori?”

Educatori e insegnanti hanno uno sguardo privilegiato sul mondo dei più giovani. Nel tavolo di lavoro che ha dato spazio alle loro sensazioni sono emerse considerazioni che, in parte, riflettono i disagi manifestati dai ragazzi (e ne condividono le soluzioni) e che, per altro verso, dipingono un quadro generazionale caratterizzato da deresponsabilizzazione e da profonda sfiducia verso il futuro (complice anche l'avvento della pandemia). Vivere solo l'oggi e non credere nel domani induce a vedere un figlio come un progetto a lungo termine insostenibile.

ANALISI:

1. Alienazione, fuga nel digitale come effetto di un senso di sfiducia verso il futuro e di mancanza di progettualità
2. Aspettative dei genitori/condizionamento familiare che orienta verso il titolo (diploma, laurea, master) e non verso l'aspirazione personale o la costruzione di una famiglia
3. Mancanza di conoscenza delle opportunità messe a disposizione dalla società, frutto di un cattivo orientamento
4. La scuola è considerata luogo cruciale per le sinergie tra mondo formativo e del lavoro
5. Mancanza di partecipazione attiva dei ragazzi, assenza di programmazione a livello istituzionale
6. Fluidità di genere soprattutto tra le ragazze in un'epoca di transizione dei modelli maschio femmina

PROBLEMI:

1. Non-consapevolezza di valere come persona, scarsa fiducia nei propri mezzi e insicurezza sulle proprie capacità

2. Non-consapevolezza dei propri diritti e della capacità, insita in ciascuno, di plasmare il proprio destino, di essere attori protagonisti della propria vita
3. Aspettative dissonanti tra genitori e figli
4. Sottostima dei nuovi modelli di dinamica relazionale
5. Formazione scolastica ancorata a compartimenti stagni che non aiuta a sviluppare la persona
6. Mancanza di offerta di soluzioni alle giovani donne rispetto ai problemi legati alla natalità

PROPOSTE:

1. Mettere i giovani al centro di progetti formativi curriculari incentrati su temi di attualità e di cambiamento sociale per coinvolgerli come protagonisti attivi e stimolare la loro creatività
2. Promuovere modelli comunicativi attraenti che valorizzino esperienze di vita reali anche non omologate
3. Creare sedi dedicate all'orientamento allo studio, al lavoro e alla maternità che prevedano il coinvolgimento di tutti gli attori socio/economici
4. Creare le condizioni perché i giovani possano realizzare un progetto di vita con fiducia per il futuro che consenta di invertire il trend della natalità

SINTESI FINALE

La crisi demografica del nostro Paese è un fenomeno trasversale e complesso che parte da lontano, non è un problema relativo agli ultimi mesi o anni, né imputabile a questo o a quel governo. Pochi nati significano pochi potenziali genitori che a loro volta metteranno al mondo meno figli. Il report Istat del 2022 fotografa con chiarezza una tendenza presente in Italia da decenni.

L'incontro di ON RADAR, "Natalità politically incorrect", ha indagato le cause della denatalità dando voce ai protagonisti dell'inverno demografico italiano. Al termine dei dibattiti sono state avanzate proposte concrete con l'intento di tornare a una crescita di nuovi nati e di colmare il divario tra numero di figli che si desidererebbe avere e numero di figli realmente messi al mondo.

Il filo rosso che ha accomunato le analisi dei 5 tavoli di lavoro può riassumersi in una parola: stagnazione. Una società che fa sempre meno figli è una società stagnante, che avverte e trasmette scarsa fiducia nel futuro e che vive in un eterno presente, privo di progettualità.

Questo vale anzitutto per i giovani, per i quali il futuro, inteso come realizzazione personale e indipendenza economica, sembra non arrivare mai. I ragazzi lamentano un percorso scolastico troppo lungo, quindi un ingresso tardivo nel mondo del lavoro e un'affermazione personale e professionale sempre più lontana. Si tratta di un fattore chiave, perché per i giovani realizzare se stessi viene prima del desiderio di avere un figlio e di costruirsi una famiglia. Non è, quindi, solo una questione economica.

C'è la convinzione che fare figli comporti un'enorme assunzione di responsabilità e una serie di rinunce in termini di esperienze di vita e di crescita personale. D'altra parte la scuola, che dovrebbe preparare i ragazzi ad affrontare il mondo, è percepita come fonte di stress, dove gli studenti non vengono riconosciuti come persone ma come voti o numeri, e dove manca un'educazione emotiva e un serio sostegno psicologico.

I medesimi disagi sono emersi anche dal tavolo degli insegnanti e degli educatori. Educatori e studenti sono parimenti consapevoli del ruolo chiave

della scuola nella formazione della persona. Condividono la necessità di una riforma scolastica che metta al centro lo studente, la sua emotività e le sue fragilità psicologiche, in un ambiente volto non solo a istruire, ma anche a formare ed educare, a insegnare ai ragazzi ad assumersi le proprie responsabilità e che rafforzi la fiducia in loro stessi e nel futuro. Proprio questa mancanza di fiducia è infatti alla base delle crescenti difficoltà relazionali che spingono i più giovani a isolarsi e a rifugiarsi nell'alienazione digitale e nei social. È opinione comune alla quasi totalità dei ragazzi partecipanti alla tavola rotonda che i social non facilitano la ricerca di un partner ma che, al contrario, rendono le coppie più fragili e insicure perché esposte a un'illimitata possibilità di scelta di un partner "migliore".

Di questa generale sfiducia verso il domani soffre anche il comparto produttivo del nostro Paese, sempre più in difficoltà nella ricerca di forza lavoro, soprattutto al Sud, complice un'emigrazione interna che è tornata a mostrare dati allarmanti. Nel breve periodo questa carenza deve essere compensata sviluppando politiche migratorie, interne al Paese e internazionali, in linea con le professionalità ricercate e sostenendo l'occupazione femminile. Le coppie vanno, inoltre, supportate con incentivi pubblici per anticipare il primo figlio e favorire la nascita del secondo: così da incrementare, nel lungo termine, una nuova generazione di genitori.

E che ruolo giocano i media in questa crisi? Sono causa o effetto della denatalità? I comunicatori professionisti che hanno partecipato all'evento hanno riconosciuto una serie di responsabilità imputabili al settore della comunicazione, che svolge un ruolo di specchio, ma anche di acceleratore delle dinamiche sociali. Negli ultimi anni si è assistito a una narrazione negativa e poco "generativa" della società e alla progressiva scomparsa dei bambini e delle famiglie dalle pubblicità, in favore di messaggi tendenti a esaltare sempre più l'individuo singolo. Consapevoli della capacità di incidere sui valori e sui comportamenti delle persone, così come dell'importanza di riavvicinare i giovani a una comunicazione istituzionale aggregante e costruttiva, i partecipanti al tavolo di lavoro hanno proposto di modificare la propria narrazione rappresentando storie di genitorialità positiva, mostrando che si può perseguire una realizzazione personale anche da madre e da padre. L'obiettivo, quindi è cambiare il messaggio per contribuire a cambiare una mentalità.

Tra le proposte avanzate da un altro gruppo c'è anche il rafforzamento di un'educazione sanitaria che mostri la correlazione tra fertilità e abitudini sane; una maggiore sensibilizzazione della popolazione sull'importanza della natalità per la tenuta del sistema Paese e l'aumento della rappresentatività dei più giovani.

In conclusione, nel breve termine non è possibile incidere sulla natalità, ma si può incidere molto sulla fertilità attraverso un ripensamento degli stili di vita volto a ripristinare la fiducia nel futuro e, con essa, la crescita demografica.

NOTE

[illegible]

